

Dinamiche umane legate al voto di obbedienza

Paola Magna*

L'obbedienza tocca direttamente l'area delle relazioni. Non rimanda immediatamente al concetto di subordinazione di una persona ad un'altra, ma al concetto che l'alterità è costitutiva della propria identità: da soli non si cresce.

Questa antropologia relazionale, entrata anche nella psicologia attuale cosiddetta intersoggettiva, è un'acquisizione ormai ovvia nella filosofia cristiana, nel solco della concezione ebraica secondo la quale le relazioni sono «le soglie del santuario» che permettono di entrare nel sacro. Le citazioni potrebbero essere molte: «Non si tratta di pensare un altro, e nemmeno di pensarlo come altro, ma invece di volgersi verso di lui, per dire a lui *tu*» (Lévinas); «Io divento io nel tu e diventando io, dico tu» (Buber)...

Obbedienza alla vita

L'obbedienza – dal latino *ob-audire* – significa ascoltare intensamente, il che presuppone una certa familiarità con il mondo circostante. «Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli» (Is 50,4b). Riguarda ogni persona nel suo rapporto con il reale. È difficile raggiungere il senso di realtà se non si tiene conto degli eventi e delle situazioni che ci capitano, di ciò che non si può scegliere. Senza questo ascolto si è esposti all'onnipotenza di chi si

* Guida di spiritualità ignaziana; psicologa e psicoterapeuta (Torino); docente all'Istituto superiore per formatori.

illude di poter controllare tutto e di poter scegliere solo ciò che si decide e desidera.

Esiste un'obbedienza che tocca ogni persona: è l'obbedienza agli eventi e alle situazioni che capitano, senza poterle scegliere. È l'obbedienza alle nostre esigenze fisiologiche (mangiare, bere, dormire, riposarsi...); è la sottomissione al tempo, all'invecchiamento, alla malattia...; è l'attenzione ai bisogni degli altri, alle richieste del vivere comune. Già a questo livello di presa d'atto della realtà, fatta di ascolto/stupore/accoglienza e di rinuncia all'onnipotenza, si gioca lo sviluppo della capacità di relazionarsi e, nel nostro caso, dell'obbedienza come requisito per tutti e non come clausola aggiunta per chi sceglie la vita religiosa.

Elementi psicologici coinvolti nelle relazioni con l'autorità

Focalizzandoci sull'obbedienza all'autorità che il voto/promessa di obbedienza implica, vediamo alcune dinamiche psicologiche coinvolte.

- *La percezione delle figure di autorità.* Si ha una percezione realista dell'altra persona quando ciò che io penso di lui/lei corrisponde a ciò che lui/lei è veramente. La percezione invece è distorta quando il concetto che io ho dell'altra persona non corrisponde a realtà, cioè «l'altro secondo me» è molto diverso (o opposto) dall'«altro così come è». Questa percezione distorta non solo influisce sulla mia comprensione dell'altro (per cui il mio rapportarmi non è più libero), ma anche sul suo modo di relazionarsi con me: sarà condizionato ad agire con me secondo le mie aspettative. Le percezioni distorte e la circolarità negativa che innescano sono più frequenti nelle persone che hanno un'area inconscia più grande, essendo quella, più che le informazioni oggettive, a condizionare la percezione stessa.
- *L'influenza del passato.* A causa delle trasferenze (*transfert*), ogni persona può rivivere nel presente le stesse emozioni vissute nel passato con alcune persone significative e autorevoli della propria vita. Ciò fa sì che essa reagisca alle persone di oggi in modo identico o molto simile a come aveva reagito con le persone del suo passato, ignorandone la differenza. È un meccanismo

che scatta facilmente con i responsabili del noviziato e con i superiori dei primi anni di vita religiosa, per la situazione di paternità/maternità che il contesto formativo attiva. Più avanti, le trasferenze possono ri-attivarsi con le figure di autorità e di governo.

- *Memoria affettiva*. Essa riattiva nel presente una passata reazione emotiva così che quando nel presente si realizza una situazione che per il soggetto ha una somiglianza reale o presunta con quella passata, egli sarà incline a rispondere con la stessa reazione emotiva. Unita ai processi trasferenziali, limita la capacità di ascoltare intensamente l'oggi, quindi la familiarità con il mondo circostante e, nel nostro caso, la relazione con l'autorità nell'oggi. È utile allora rivisitare il proprio rapporto con la madre o il padre, per distinguere il vissuto con quelle persone significative del passato da quello in atto con altre significative e per distinguere difficoltà e problemi personali da quelli relativi all'appartenenza alla propria organizzazione attuale.
- *Conflitto autonomia/dipendenza*. Già coinvolto nel vivere il valore della povertà¹, esso si riattiva anche a proposito dell'obbedienza dato che riguarda la regolazione dei rapporti interpersonali, autorità compresa, modulati all'insegna della troppa autonomia o della troppa dipendenza. Tale regolazione va anche considerata in rapporto alle tre fasi del processo di crescita: dipendenza per necessità (dipendenza affettiva), proclamazione dell'io (autonomia difensiva), dipendenza per scelta e autonomia matura.

Possiamo riconoscere la *dipendenza affettiva* in un bisogno forte di stare con l'altra persona, di avere appoggio, sostegno, consolazione e rassicurazione; il tempo che ci dà non ci sembra mai bastare; siamo insoddisfatti e arrabbiati...; è come una ragnatela che ci soffoca: più la dipendenza affettiva viene gratificata e più aumenta.

L'*autonomia difensiva* si manifesta invece con una tendenza all'autosufficienza, fatica a farsi aiutare e a chiedere aiuto, la vicinanza

¹ Cf P. Magna, *Dinamiche umane legate al voto di povertà*, in «Tredimensioni», 3 (2017), pp. 259-268.

dell'altra persona provoca fastidio, si prova insofferenza nel fare le cose insieme ad altri, innervosiscono le persone che fanno troppe domande, l'altro è avvertito come una minaccia dalla quale difendersi, i rapporti sono vissuti come lotta e competizione. Quando scatta l'autonomia difensiva la persona non è libera di fare le cose da sola oppure di accettare l'aiuto di qualcun altro, ma è spinta dall'interno, dal bisogno di essere indipendente e di dimostrarlo con il comportamento, spesso senza parole.

Chi vive sia la dipendenza affettiva, sia l'autonomia difensiva avrà difficoltà nel rapporto con l'autorità, difficoltà che saranno opposte e che dipenderanno anche dalla personalità del leader stesso (se, a sua volta, dipendente o autonomo in modo difensivo).

- *Le due linee evolutive: differenziazione e comunione.* Già coinvolte nel vivere il valore della castità² poiché costituiscono, rispettivamente, lo sviluppo (intrapsichico) dell'identità personale e quello (interpersonale) della relazione, si riattivano anche in rapporto all'autorità. Un loro attraversamento problematico spingerà la persona a relazionarsi con il leader in termini di eccessiva distanza o di troppa fusione. Chi ha avuto difficoltà nelle prime fasi della vita tenderà a vivere relazioni di dipendenza affettiva; chi invece non ha superato bene le tappe dell'individuazione tenderà all'autonomia difensiva. Entrambe le situazioni porteranno alla persona delle difficoltà nel vivere in modo maturo il voto di obbedienza.
- *Lotte di potere.* L'obbedienza, nel suo aspetto esecutivo, è anche subordinazione alla decisione di chi ha autorità. E siccome non sempre si è d'accordo sulla decisione finale, nascono malcontenti, critiche, lamentele... La dinamica del potere non può evitare quelle, correlate, della rabbia: come reazioni emotive immediate sono inevitabili e comprensibili, ma come ispirazione per boicottaggi messi in atto più o meno deliberatamente sono scelte piuttosto opinabili. Ciò che evita questo ulteriore passaggio di lotta è l'aver scelto l'obbedienza come stile di vita anziché ritrovarselo come capitolazione dei deboli.

² Cf Id., *Dinamiche umane legate al voto di castità*, in «Tredimensioni», 1 (2018), pp. 67-75.

L'obbedienza del Vangelo

Il voto di obbedienza segna un passo in più rispetto al consiglio evangelico dell'obbedienza, a cui è chiamata ogni persona cristiana.

Gesù si è sottomesso alla realtà umana, ha cercato sempre di fare la volontà del Padre. Si fa la sua volontà nella misura in cui si accetta di non avere in mano la direzione della propria vita. Per questo occorre avere nel profondo di se stessi, come Gesù, questa disponibilità totale, frutto di amore, verso il Padre, verso la sua volontà. Gesù non si fa guidare dalla propria volontà, non impone la sua volontà sulle cose, sugli avvenimenti, sulle persone, perché sa che non è partendo dalla propria volontà che sorge la vita. L'obbedienza richiede un certo morire a se stessi, per vivere dell'altro. L'obbedienza di Gesù è amare la volontà del Padre. «Gesù è profondamente obbediente perché guarda molto, perché ascolta molto e riconosce»³.

La rinuncia a se stessi nell'obbedienza è limitata a quella parte di sé che impedisce di amare in modo oblativo, quella egocentrica. Accettata questa rinuncia, ogni persona cristiana nella sua risposta a Dio sceglie lei stessa le determinazioni della sua volontà. I consacrati e le consacrate invece si avvalgono anche delle mediazioni esercitate dai loro superiori. C'è un discernimento comune, ma, dopo questo, i consacrati ricevono la decisione che impegna la loro vita attraverso la mediazione del proprio Istituto. Per questo è necessario un cammino di umiltà, che nasce dalla contemplazione di Gesù, mite e umile di cuore. Nel testo di Michea al cap. 6 si parla infatti di «camminare umilmente con il tuo Dio» (6,8c). Antonietta Potente applica questa espressione al voto di obbedienza; si tratta di una relazione responsabile con la vita, la gioia di poter prendere iniziative in consonanza con altre: «È una gioia che ti fa responsabile [...], è avere l'intelligenza della fede, la capacità di *intus-legere*, leggere dentro le cose, gli avvenimenti. Camminare umilmente con Dio è aspettare Dio in tutti i momenti, perché Lui si possa mostrare, per poter vedere chiaramente la storia»⁴.

³ A. Potente, *La religiosità della vita*, Ed. Icone, Roma 2004, p. 76.

⁴ *Ibid.*, p. 57.

Obbedienza matura:

- Partecipazione attiva e responsabile alla vita comunitaria.
- Sentirsi un insieme di persone per il Regno.
- Continuo discernimento che assicuri costanza e stabilità.
- Capacità di ascolto.
- Apertura al dialogo.
- Fiducia nell'altra persona: saper apprezzare gli altri membri della comunità, accettare le diversità, riconoscere i pregiudizi...
- Complementarietà: apprezzare la diversità per il bene comune.
- Comportamenti sempre più orientati ai valori evangelici.

Comportamenti immaturi:

- Sottile ricerca di una vita comoda (evitare stanchezze, ansietà, responsabilità...).
- Fare sforzi eccessivi: sentirsi onnipotenti, negare il limite, esagerare nel fare cosicché i propri progetti e sforzi diventano il fine.
- Compiacenza: comportarsi da «brava/o consacrata/o» quando il responsabile o altre consorelle/confratelli sono presenti, per essere apprezzati; stare in pace e non avere critiche; dire sempre di sì, senza mai discutere, anche quando si pensa diversamente; passività nella ricerca della volontà di Dio.
- Obbedire per ottenere benefici, per gratificare il bisogno di dipendenza o di successo. Obbedire per essere accettati dai superiori o dalla comunità.
- Essere polemici, ipercritici, sempre in opposizione.

L'obbedienza o la disobbedienza non sono riducibili al modo con cui si accoglie o non si accoglie, si esegue o non si esegue un comando, si rispetta o meno una legge. Obbedienza e disobbedienza qualificano più complessivamente un modo di vivere e di relazionarsi con Dio, con gli altri, con il cosmo, persino con se stessi. L'obbedienza è la forma filiale della vita. Qualifica l'atteggiamento di chi sa ascoltare e ascoltando riceve la vita da un altro senza considerarla un proprio possesso. L'obbedienza conduce a percepire l'esistenza come un dono da accogliere anziché come una proprietà da conquistare o da trattenerne in modo egoistico.

La vita di Gesù è stata accogliente e ricettiva, obbediente appunto. È l'obbedienza di chi non pretende di avere la propria vita in mano, ma la accoglie con fiducia dal dono gratuito di Dio. Solo l'obbedienza alla parola del Padre, cioè la forma filiale della vita, ci rende liberi in quanto ci rende figli.

La nostra collaborazione all'opera di Dio è quella di impegnarci a riconoscere quelle dinamiche descritte prima, che ci impediscono di essere liberi a rispondere con obbedienza e umiltà alle richieste del Signore, anche tramite i superiori e chi ci è accanto nella Congregazione in cui vogliamo impegnare la vita.

Una situazione concreta

La comunità è composta da 7 suore di età diversa: sr. Gilda è la superiora, ha 65 anni e vive in questa comunità da dieci anni; 2 suore hanno più di 80 anni; 2 sono di mezza età. All'inizio dell'anno sociale arrivano due giovani suore, sr. Adele e sr. Doris, quest'ultima è africana.

Le suore giovani sono abituate a non riferirsi solo alla superiora, ma a ricercare una condivisione con tutta la comunità: propongono così dei momenti di confronto sulla Parola di Dio e desidererebbero fare l'esperienza del discernimento comunitario, prima di prendere delle decisioni che riguardano tutte.

Da parte sua, la superiora sente molto la responsabilità del suo ruolo e agisce di conseguenza: ricerca un dialogo personale con ciascuna suora, ma è abituata a prendere poi lei le decisioni, sottoponendo le scelte già fatte alla comunità.

Le suore anziane non sono abituate a dire la loro opinione e sono sempre disponibili ad accettare ciò che la superiora dice e fa. Le suore di mezza età ritengono di essere sufficientemente mature ed adulte: fanno fatica ad accettare l'autorità della superiora e, se chiede loro troppe informazioni sulla loro attività apostolica o sulla loro vita religiosa, si infastidiscono e le manifestano il loro disagio per la poca fiducia che dimostra loro.

Un giorno sr. Doris è particolarmente silenziosa, alla domanda della superiora su che cosa avesse, risponde: «In questa comunità non c'è il rispetto per la mia cultura diversa... Nessuno mi chiede quali valori, nel mio paese, mettiamo per primi e com'è il nostro stile di comunicare! Mi sento isolata e non valorizzata...».

1. In questa comunità ci sono modi diversi di concepire la vita religiosa in comunità e il ruolo della superiora. Quali modi trovate e come li valutate?
2. Che cosa pensate dei desideri delle suore giovani?

3. Come valutate il comportamento delle suore anziane? E di quelle di mezza età?
4. Che cosa dite del comportamento della superiora?
5. Come si potrebbero armonizzare meglio le differenze tra generazioni?
6. Che cosa rispondereste dopo l'intervento di sr. Doris?